



sensibili alle proteste, ciò sarebbe un segnale molto negativo, un segnale delle incapacità delle autorità di adeguarsi», ha detto Kirill.

Il Patriarca non ha preso posizione apertamente contro il regime putiniano. Anzi, ha precisato: «I nostri fedeli sono tra coloro che erano in piazza e anche tra coloro che protestavano contro la piazza», riferendosi alle manifestazioni pro e contro Putin dello scorso 24 dicembre. Ha poi invitato il popolo a osservare «saggezza e equilibrio», paventando possibili «manipolazioni» dei moti di piazza che potrebbero rischiare di «distruggere il Paese», evocando la rivoluzione bolscevica del 1917. E ha quindi chiuso ribadendo la fiducia nella capacità delle attuali autorità di «prendere le giuste decisioni per favorire la prosperità e lo sviluppo della società».

**MESSAGGI POLITICI**

Del resto lo stesso Putin nel messaggio ufficiale per il Natale ortodosso ha chiesto alla Chiesa russa di continuare la sua «cooperazione costruttiva con le istituzioni statali e pubbliche», specialmente nel sostegno alla famiglia e nel «contrastare l'estremismo». L'appoggio del Patriarcato potrebbe essere una carta importante per risalire nei sondaggi e in popolarità. I russi al 70 per

**La richiesta alla Chiesa «Vi chiedo di insistere nella cooperazione con le istituzioni statali»**

cento si definiscono credenti, anche se poi non sono tanto ligi e abituati a seguire i dettami delle autorità religiose.

Il leader delle proteste contro le frodi elettorali, Sergei Udaltsov, è stato liberato dopo un mese di carcere proprio alla vigilia del Natale ortodosso. Il 34enne Udaltsov era stato arrestato per partecipazione a manifestazione non autorizzata, all'indomani delle elezioni legislative del 4 dicembre ed è stato liberato dopo uno sciopero della fame di protesta. Festeggiato da un centinaio di sostenitori all'uscita dal carcere ha promesso nuove manifestazioni pacifiche di dissenso prima delle prossime presidenziali di marzo, a cominciare dal prossimo appuntamento del 4 febbraio. Salutando con enfasi i suoi, Udaltsov ha detto: «Mio figlio ha fatto un disegno: Babbo Natale contro Putin».

Putin, evidentemente, è corso ai ripari. Cercando un sostegno più alto del vecchietto bonario in tuta rosa e bianca, emblema della più famosa bevanda americana. ❖



Foto Reuters

La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi durante le celebrazioni per il 64° anniversario dell'Indipendenza del Paese

# Svolta democratica in Birmania Speranze e timori

**Aung San Suu Kyi: «Ho fiducia nel presidente Thein Sein ma non mi fido del tutto del governo e dei suoi ministri»  
Lei e il suo partito potranno candidarsi alle elezioni di aprile**

## Il dossier

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

**T**utti in Birmania. Dopo Hillary Clinton in rappresentanza del governo americano, il suo omologo britannico William Hague visita il Paese di Aung San Suu Kyi, e parlando al presidente Thein Sein esprime «la speranza che il periodo buio in cui il popolo birmano ha lungamente vissuto stia per finire».

Anche nel caso di Hague, così come era stato per la Clinton, le cronache sottolineano la portata storica dell'evento, perché da oltre mezzo secolo nessun ministro degli Esteri inglese metteva piede nell'ex-colonia.

**DIRITTO DI SCIOPERO**

Oltre alle autorità, l'ospite venuto da Londra incontra la leader dell'opposizione, e ascolta dalla sua voce parole di fiducia verso il nuovo corso birmano. Giudizi fondati sui fatti, perché solo pochi giorni fa il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd) ha ottenuto il via libera definitivo per presentarsi alla tornata elettorale del primo aprile. La stes-

sa Suu Kyi sarà candidata, e nessuno dubita che farà il pieno dei voti.

Sono in palio 40 posti liberatisi in Parlamento per le dimissioni di deputati che ricoprono anche cariche di governo. Anche se la Lnd prevalesse ovunque, l'assemblea legislativa resterebbe comunque saldamente controllata dai partiti filogovernativi, che hanno conquistato un'ampissima maggioranza nelle parlamentari di fine 2010.

Da allora sembra passato un secolo. Quello fu un voto organizzato in maniera da garantire comunque il successo delle formazioni vicine alla giunta militare. La Lnd lo boicottò, bollandolo come una farsa. È passato poco più di un anno, e sia la premio Nobel sia i suoi seguaci, o almeno una larga parte di loro, hanno cambiato atteggiamento. Perché nel frattempo, sorprendendo i loro oppositori e contraddicendo le previsioni di molti osservatori internazionali, i capi del regime hanno avviato un processo riformatore che almeno per ora sembra concreto e non puramente cosmetico. Amnistia per un gran numero di detenuti politici. Riconosciuto il diritto di organizzazione sindacale e di sciopero. Maggiore libertà ai media, che prima non ne avevano alcuna. Pluralismo politico certificato dalla legalizzazione della Lnd.

Dittatura alle spalle, democrazia alle porte? Qualcuno preferisce andarci cauto. La stessa Aung San Suu Kyi, intervistata alla vigilia del colloquio con Hague, esprime «fiducia in Thein Sein ma non nell'intero governo, perché non ne conosco tutti i membri». Una frase da cui traspare il timore di un possibile colpo di coda da parte dei duri del regime, visto che non risulta sia in corso alcuna epurazione dei personaggi protagonisti delle pagine più violente e sanguinose della repressione negli anni passati.

**CAUTELA E SOSPETTI**

Se la premio Nobel è prudente, alcuni compagni di partito sono sospettosi o addirittura increduli nei confronti delle vere intenzioni del regime. Temono che la libertà di Suu Kyi e l'inedito rispetto che mostrano verso di lei gli stessi che erano soliti denigrarla sino a un anno fa, siano solo una foglia di fico dietro cui nascondere le pesanti limitazioni alla democrazia tuttora in atto. Se centinaia di prigionieri di coscienza vengono rilasciati, centinaia restano dietro le sbarre. U Wi Tin, 82 anni, uno dei fondatori della Lnd, è profondamente scettico verso il nuovo corso e teme che l'Occidente si lasci ingannare. «Se si concentra l'attenzione unicamente sulla vicenda di Suu Kyi, ciò può essere fuorviante -afferma l'anziano dissidente-. Noi crediamo in lei e nel suo intuito, ma tutto sta accadendo troppo in fretta». U Wi Tin avanza il sospetto che in realtà americani ed europei siano sedotti soprattutto dalla virata diplomatica di Thein Sein, che sta portando la Birmania nel campo occidentale dopo anni di sudditanza nei confronti della Cina. Il timore è che si ripeta lo stesso schema dell'epoca della guerra fredda, quando «chiunque fosse anticomunista era accolto come amico dai governi occidentali». ❖